

I Caprili e situazione socio-economica dell'Elba nel secolo scorso

di Fulvio Montauti

Giulio Pullè, nella sua monografia agraria del circondario dell'isola d'Elba del 1878, divide il territorio dell'isola, dal punto di vista della produzione agraria, in due zone:

a)- *zona delle coltivazioni*, che partendo dal livello del mare e abbracciando piani e valli, sale sino a metri 300. Essa occupa circa i tre quarti di tutto il territorio dell'isola;

b)- *zona dei pascoli e delle nude rocce*, che parte dai 300 metri ed arriva sino alle vette dei monti. Le caratteristiche di ognuna sono completamente diverse. Nella prima, l'opera dell'uomo, modificando l'ambiente, ha prodotto vigneti, campi di grano, boschi di sempreverde, graziosi paesi e case sparse; nella seconda, si incontrano soltanto basse erbe e rocce sagomate dagli agenti atmosferici; ogni tanto qualche tisco lentisco od un erbitro, nessun segno di abitazioni. Soltanto recinti, dove i pastori la sera rinchiodavano le greggi. Nei tempi antichi, questa fu la parte preferita dagli abitanti dell'Elba e qui sorgevano mura di cinta, castelli. Oggi non più e le antiche vestigia del passato sono usate dai pastori come ricoveri dei propri armenti. Oggi, rispetto a 110 anni or sono, la condizione socio-economica dell'Elba è completamente cambiata e nel comune di Campo nell'Elba, attualmente, esiste soltanto un gregge di pecore, ma di importazione, poiché circa 15 anni fa giunsero dalla Sardegna alcuni pastori con i loro armenti ed il rappresentante attuale è l'ultimo superstite di tale invasione.

Buona parte del territorio del suddetto comune, seguendo la divisione del Pullè va inserito nella seconda zona e precisamente tutta quella che va dal Perone, Calanca, Morota, Piane della Prigione, Piane del Canale, Collaccio Alto, Collaccio Basso sino al Monte Cenno e a Nord sino al Capanne. Camminando in questa zona è frequente trovare costruzioni realizzate con piccoli blocchi di granito e scaglie, aventi forma circolare e coperte a cupola: i caprili.

Essi sono costruiti da due elementi architettonici ben distinti: il recinto, per lo più a forma circolare. È raro trovarlo a forma rettangolare, fatto da un muro



a secco abbastanza largo, dell'altezza di circa un metro e con una sola apertura, che costituiva l'ingresso. Non aveva la stessa altezza. In quattro punti il muro era più rialzato e su questi rialzi si creavano gli alloggi per la copertura che era realizzata con rami di stipe e di ontano. Erano coperti soltanto quelli che formavano il riparo notturno e, in verità, non erano molti, perché il riparo notturno avveniva nelle grotte.

Nell'antichità e nel secolo scorso ebbero inizio le costruzioni di alcune stalle che vennero edificate in prossimità dei pascoli: le stalle di Moncione e quelle delle Puete, dove se ne possono ancora ammirare i resti. L'accesso a queste veniva sbarrato con due grossi pali disposti trasversalmente. Attaccata al recinto (caprile) sorgeva la capanna; talvolta era più distante, ma non molto. Quello di Masso alla Guata e quello delle Mure il caprile è molto distante, circa duecento metri.

Se in prossimità di un masso (cote o tozza, secondo la terminologia locale), le capanne venivano attaccate ad esso, e si sfruttavano tutte le cavità, non solo per la capanna, ma anche come ricovero per gli attrezzi: caldari, mestoli ed altri oggetti indispensabili per la produzione dei latticini.

Abbastanza frequentemente la capanna era sostituita da una grotta. L'altezza e la larghezza non supe-

La classifica dei libri più venduti all'ELBA

IL LIBRAIO
Classici e Novità
Libreria succursale del Touring Club Italiano

CALATA MAZZINI, 9 - PORTOFERRAIO - TEL. 917135

F. UHLMAN - **L'amico ritrovato** Feltrinelli

W. SMITH - **L'uccello del sole** Longanesi

T. BEN JELLOUN - **Giorno di silenzio a Tangeri**

Einaudi

Rilevazione trimestrale curata per "Lo Scoglio" da "IL LIBRAIO" di Portoferraio.

I CAPRILI E SITUAZIONE SOCIO ECONOMICA DELL'ELBA NEL SECOLO SCORSO

ravano i due metri, il materiale per la costruzione era costituito da blocchi non grandi di granito, quasi scaglie. Man mano che il muro sale il blocco diventa sempre più piccolo e la copertura è di scaglie che, disposte a cupola, nel centro si chiudono ermeticamente. La struttura è a secco, senza calce. Ma le pietre sono concatenate tra loro, tanto che la durata era stimata sui quaranta anni. La zona, in inverno è frequentemente sferzata dal vento e dalla pioggia, eppure i caprili, nonostante il decorso di tanti anni nell'abbandono, resistono ancora.

I pastori di allora, oltre ad essere valentissimi nel loro mestiere, erano altrettanto abili nell'esecuzione di queste opere. Il tetto a cupola, ad esempio, era congegnato in maniera che l'acqua piovana scivolasse e non entrasse all'interno. La porta d'ingresso era piccola, per entrarvi bisogna chinarsi; sopra, o di fianco vi è una piccola finestra. Nell'interno, vicino alla porta, ma attaccato alla parete, c'è il posto per il fuoco, e giro giro sempre alla parete un rialzo ancora in granito, che serviva come sedile, e solo in casi eccezionali come letto per il pastore. Le eccezioni potevano derivare dai difficili parti degli animali, oppure tormento o malattie. Il fumo prodotto dalla legna che ardeva all'interno del ricovero usciva dalle fessure esistenti fra pietra e pietra, poiché, come già detto, le mura perimetrali erano a secco e, quindi, il pastore non riceveva alcun fastidio.

L'ubicazione di queste costruzioni è sempre situata su pianori, mai sui declivi e, nelle vicinanze di esse vi è



sempre un fossato nel quale scorre acqua o una sorgente. Questo non tanto per l'abbeverata del gregge quanto perché il caprile era, come vedremo, il posto per il lavoro di trasformazione del latte e il pastore aveva bisogno di acqua per lavare i suoi attrezzi.

Il caprile non era di proprietà esclusiva di un solo pastore, ma tutti potevano servirsene. E questo ne dimostra la notevole quantità. Le greggi erano costituite sia da capre sia da pecore, con una prevalenza delle prime. La zona di pascolo delle prime era un immaginario quadro libero che partiva dalla Guata ed era compreso tra Castancoli, il Capanne e le Mure; della seconda faceva parte il versante del Perone, la Morota, le Piane del Canale e quelle della Prigione, come dimostra la toponomastica di due località delle suddette zone: Pecoraio e Grotte alle Pecore. Il differenzamento è dovuto al fatto che la prima zona è più impervia, più ricca di macchia mediterranea, quindi più adatta alle capre, mentre la seconda, più pianeggiante era ricoperta maggiormente di erba foraggera. Oggi su di essa si estende una bellissima pineta dovuta all'opera di rimboscimento finanziata dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste negli anni 1947-1955.

Le greggi, stando al citato Pullè, nel secolo scorso, ma anche in questo, non erano molto numerose, raramente sorpassavano le 100 unità e non avevano una tipologia locale e costante. Lo scopo principale dell'allevamento caprino e ovino era la produzione della carne da macello, per cui accadeva che il pastore poteva vendere, nello stesso anno, l'intero gregge. Allora si recava nella vicina Maremma, dove poteva comprarne un altro dai pastori scesi dagli Appennini per svernare.

Ecco la giustificazione dell'inesistenza di una tipologia locale e costante. La carne non era venduta soltanto nei paesi del circondario, ma anche nel versante minerario e a Portoferraio che, all'inizio del secolo iniziava l'avventura siderurgica: ne era conseguito un grosso flusso di immigrazione e, quindi un grande bisogno di carne.

Dal latte si ricavano due tipi di latticini: la ricotta, esclusivamente da quello di capra e la caciotta da quello di pecora.

Aiutavano il pastore nella produzione la moglie e i



...E VIVRETE L'EMOZIONE DI UN SUGGESTIVO ITINERARIO SOTTERRANEO

ORARIO dal 1 - 6 al 30 - 9 - 88

PARTENZE TRENINO ogni 30 m. dalle h. 9 alle 13 e dalle h. 15 alle 23.

PREZZO BIGLIETTO: L. 3.500 Adulti (Bambini ridotto)

KR.AM.EG - Tel. 0565/95350

I CAPRILI E SITUAZIONE SOCIO ECONOMICA DELL'ELBA NEL SECOLO SCORSO

figli. Il tutto si preparava nel caprile. Nella capanna si poteva fare il fuoco e, come detto, vicino c'era la possibilità di avere acqua. Le ricotte erano piccole, gli stampi di giunco erano a forma di cono e lunghi circa 10 cm., venivano avvolte in felci e stese in grandi catini di legno.

Per il formaggio si usavano stampi di legno aventi forma circolare, non molto alti né larghi, il prodotto vi veniva pigiato e, infine, ricoperto di felci fresche. Il compito della vendita veniva affidato alle donne. Al mattino, di buon'ora, la venditrice, con il catino in testa, si avviava a piedi verso Marina di Campo o Procchio, oppure si recava a Marciana Marina, a Portoferraio, a Capoliveri e talvolta a Rio Elba e persino a Rio Marina o Cavo. Il ritorno a casa avveniva a tarda notte, la fatica era stata immane e, non sempre la vendita aveva reso i frutti sperati.

Da una statistica del 1868, risulta che in quell'anno il valore della produzione casearia era stato di £. 12.000, di cui 8.000 formaggio e 4.000 la ricotta.

La tosatura delle pecore avveniva a maggio e a settembre, nelle vicinanze del mare, dove prima venivano lavate. La qualità della lana era bianca e nera, e la produzione, sempre nel suddetto anno, era stata di 8.000 Kg. di cui due terzi destinati all'esportazione.

Nel 1841, il numero complessivo degli animali delle greggi era di 5.730 unità, di cui 2970 capre e 2760 pecore; nel 1868 il numero si ridusse a 4989 unità, di cui 2538 capre e 2461 pecore. Questi due dati indicano un calo di 741 unità. Infatti a partire dal 1855 e negli anni seguenti, la crittogama, malattia della vite, provocò la scomparsa o quasi dei vigneti. Soltanto un agricoltore, il più esperto in tutta l'Isola, riuscì a salvare i propri impianti viticoli, usando la solforazione. Costui si chiamava Jacopo Foresi ed operava in Portoferraio.

I contadini elbani sradicarono le vigne e tentarono di cambiare le culture, seminando grano. I raccolti nei primi due anni furono abbondanti, però, a partire dal terzo, esauritasi la fertilità dei terreni, divennero quasi nulli. La produzione agricola andò quasi a zero e il prezzo dei terreni scese a pochi centesimi. L'emigrazione soprattutto verso l'America del Sud fu la conseguenza naturale e la popolazione scese di oltre mille unità. Inoltre, sempre in quegli anni, ci fu un'epidemia di colera. Ecco, la giustificazione del calo degli

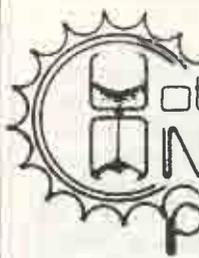
animali anche per quanto riguarda le greggi. Dal 1871 si ritornò ad un aumento costante e progressivo nella popolazione anche se in misura inferiore rispetto a quello che c'era stato dal 1811 al 1850.

La maggior parte delle greggi elbane pascolavano nella zona suddetta, vuoi per la conformazione territoriale, vuoi anche perché in altre zone vi erano diverse tipologie economiche. A Capoliveri e Rio le miniere impiegavano circa 1000 persone. La marineria elbana era importante, il naviglio, nella I^a metà del secolo scorso, consisteva di 250 bastimenti e 1250 marinai iscritti nel Compartimento Marittimo di Portoferraio. I paesi di Marciana Marina, Rio Marina e Marina di Campo erano nati e sviluppati con il progredire della



marineria. Porto Longone e Portoferraio erano fra i porti più importanti di tutto l'Alto Tirreno. A San Piero la produzione del caolino occupava 80 persone, mentre la lavorazione del granito importante nel periodo romano e pisano, occupava pochi, ma esperti artigiani e la produzione riguardava manufatti prettamente artistici, come portali, basamenti di monumenti, rivestimenti di palazzi. Architetti del continente, al bisogno, istruivano questi valenti artigiani. Ma marinai e minatori erano anche proprietari di piccoli poderi e per la loro necessità, a tempo perso, erano anche contadini. L'agricoltura era caratterizzata da una monocultura: la vite, mentre le altre colture avevano la funzione di produrre prodotti di necessità del contadino e condizionata dall'eccessivo frazionamento dei terreni.

Tempo di sole e di mare

Hotel 
Nuova
Padulella

Tel. (0565) 91.55.06 - 92.742
57037 -- PORTOFERRAIO

I M P R E S A

Comm. LELIO LOGI

50037 PORTOFERRAIO (Isola d'Elba)
Via Manganaro 98 - 100; Tel. (0565) 915357

- Costruzioni in C.A., E dili e Stradali
- Escavazioni con mezzi meccanici
- Acquedotti e fognature
- Deposito materiali da costruzione
- Sacelit - Ceramiche d'Agostino

I CAPRILI E SITUAZIONE SOCIO ECONOMICA DELL'ELBA NEL SECOLO SCORSO

I poderi dai 100 a 20 etari erano pochissimi e ubicati quasi tutti nel territorio di Portoferraio. Tutti gli altri erano dai 20 ad un ettaro e meno. Il frazionamento era dovuto in primo luogo alla tipologia della famiglia, poiché non esisteva la famiglia patriarcale, con tanti figli dediti tutti alla lavorazione del podere. Ogni uomo contadino, al momento del matrimonio riceveva dal padre in uso, che poi alla sua morte diventava di sua proprietà, una parte del podere. Inoltre, il frazionamento era determinato anche dalla fertilità, dalla produttività e dal tipo di colture. La vigna era la parte più rilevante, ma serviva anche un pezzo di macchia, l'orto, il terreno per seminarvi il grano e i castagni in montagna. Questi terreni spesso erano molto distanti tra di loro e il contadino perdeva gran tempo per arrivarvi; perciò spesso su di essi costruiva un'altra piccola casa che serviva non solo come ricovero durante il periodo dei lavori, ma anche come cantina o deposito degli attrezzi e del prodotto. Queste piccole case erano chiamate magazzini. La vite si coltivava preferibilmente sui declivi delle colline, dove con lungo e paziente lavoro per sfruttare al meglio il terreno erano stati creati dei terrazzamenti. Alla vite erano interessati quasi 5000 ettari (un quarto della superficie dell'Isola).

Anche oggi, ormai, con le vigne in abbandono, divorate dalla macchia, chi vi si addentra rimane colpito dalla presenza continua di tali terrazze. Ed altre alla precisione dei muri a secco si rimane stupiti dallo sfruttamento quasi millimetrico del terreno, che tali opere determinavano.

Nel 1839, le viti ammontavano a 32.437.000 e la produzione vinicola era stata di 185.725 barili di 120 libbre toscane ciascuno, pari a litri 41,10 in ettolitri 76.268. Per i motivi già detti la produzione calò e diminuì in maniera molto consistente dal 1855 al 1860, mentre dal 1862 ci fu una ripresa continua e costante che durò sino al 1950. I vitigni tipici e più numerosi erano il biancone e il procanico (come vino bianco) il sangiovetto (per il nero). Altri vitigni (aleatico, mosca-



to, malvasia, anzonica) venivano utilizzati per la produzione di vini particolari, ma i quantitativi erano limitati. La coltivazione era fatta con molta cura che purtroppo mancava invece nel metodo di produzione del vino che era alquanto empirico.

Le uve si vendemmiavano a settembre raccogliendo prima le bianche e poi le nere. Le uve si pestavano con i piedi in gabbie di legno disposte sopra i palmenti. Questi erano delle pile in muratura a base quadrata o rettangolare, alte da uno a due metri e larghe due metri. In questi recipienti avveniva la fermentazione che si protraeva per quattro sei giorni. Finita la fermentazione, il vino dal palmento, attraverso un buco precedentemente tappato, passava nella tina, una vasca ricavata nel pavimento accanto al palmento e dalla tina il mosto si metteva nelle botti, precedentemente insolforate. In esse il vino continuava a fermentare e venivano rabboccate sino a metà novembre per essere tappate ermeticamente. Le vinacce si appondavano, cioè si mettevano sotto un grande peso (lieva), si trattava di una grossa pietra granitica opportunamente modellata a forma circolare che, appesa ad un robusto palo conficcato in apposito incastro praticato nel muro, premeva sulla catasta del legname disposto sulle vi-

"LO SCOGLIO" a domicilio

*All'Elba emerge "LO SCOGLIO"
rivista di gran qualità
Se Lei ci scrive "lo voglio"
a casa ben presto l'avrà*

L'abbonamento annuo per 4 numeri con cadenza stagionale può decorrere da qualsiasi momento alle seguenti condizioni:

per l'interno	{ £. 15.000 (ordinario)
	{ £. 30.000 (sostenitore)
per l'estero	{ £. 20.000 (ordinario)
	{ £. 40.000 (sostenitore)

Il pagamento può essere eseguito: in contanti, con assegno, con vaglia oppure con versamento sul conto corrente postale n°10719573 intestato a Aulo GASPARRI - Casella postale 19-57037 Portoferraio.

Nautica Sport

di Gentini e Riva

**Lacoste - Cerruti - Ellesse - Head
Prince - Kappa Sport - Tacchini - Nike
Diadora - Adidas - Lotto - Cressi - Mares**

Calata Italia n.4 - Portoferraio - Tel. 0565/915241



nacce, dava luogo all'antico processo del "pondo".

Il vino — ancora mosto — che se ne ricavava dall'appondatura era il più aspro e il più ricco di tannino.

Il vino veniva poi acquistato, quasi totalmente, da mercanti genovesi.

Come detto, la coltura dominante era la vite e le altre erano complementari e servivano ai contadini per i propri bisogni e ben poche quantità di prodotto venivano commercializzate. Il grano coltivato nei piani e sui pianori non era sufficiente alle necessità, per cui bisognava importarlo. Si coltivavano molte patate, spesso seminate nelle vigne, come del resto le fave. Tra i legumi, ancora si coltivavano fagioli e ceci, cicerchie e lupini, pomodori ed altri ortaggi, bisognosi di terreni freschi e umidi quali i terrazzamenti lungo i fossi. Tra gli alberi da frutto importante è la coltura del fico, anche perché, seccato, diventa un alimento. Per quanto riguarda i peschi, i susini, i meli, era abitudine prettamente nostra di piantarli nelle vigne. Molto consistenti i castagni, la cui esposizione arricchiva le vallate di Marciana e di Poggio e quella del campese tra i due paesi di San Piero e Sant'Ilario. Ad essi erano interessati 600 ettari di terreno.

Gli olivi erano scarsi e la produzione dell'olio poteva raggiungere i 100 ettolitri. Agrumeti di una certa importanza (sulle 100 piante) si trovavano a Portoferraio, Marciana e Rio. Napoleone, durante il suo breve regno, fece piantare 5000 piante di gelso nel tentativo di introdurre sull'Elba l'allevamento di bachi da seta. Negli anni successivi, quando tale industria cominciava ad andar bene, sopravvenne una malattia che sterminò il baco, per cui tale coltura andò in disuso.

Dopo aver parlato di altre economie esistenti

sull'Elba nel secolo scorso ritorniamo alla pastorizia. Da quanto detto risulta che essa, nella quasi totalità esclusiva della zona dal Suol del Capanne, tra Pomonte e San Pietro. Tale territorio, sino al 1884 fece parte del Comune di Marciana, dal 1884 al 1894 del nuovo Comune di Marciana Marina e dal 1894 in poi del Comune di Campo nell'Elba.

Greggi, ma in numero limitato, esistevano anche nel portoferraiese e nella zona mineraria, che avevano una funzione diversa da quella precedentemente descritta: servivano a fornire latte e non carne, per cui presentavano una tipologia costante.

Verso la fine dell'800, dei 16 pastori del Comune di Campo, ben 12 erano di San Piero, 3 di Sant'Ilario ed uno abitava a Fonza. Ecco la spiegazione dei caprili esistenti sui monti di Fonza.

Caprili si trovano inoltre anche nella vallata di Pomonte e Chiessi e sulle pendici del Capanne nel versante marcianese, ma anche questi erano stati costruiti da pastori sampieresi. Quella marcianese era una vocazione più agricola che pastorale, per cui i terreni non sfruttati erano pochissimi ed inoltre eccessivamente impervi e quindi non adatti alla pastorizia.

I rapporti tra agricoltori e pastori non furono mai sereni. Spesso le greggi entravano nei vigneti o nei seminati, arrecando gravi danni ed una supplica da me rintracciata nell'Archivio storico del Comune di Marciana, datato 1649, inoltrato dall'eremita dell'oratorio di San Francesco, nella terra di Sant'Ilario, al Governatore, chiede un risarcimento di danni arrecati alla vigna e all'orto "dal bestiame brado caprino, non curandolo li padroni del medesimo" e l'ordine dato al Governatore di Campo "per la pubblicazione del bando proibitorio dell'introduzione del bestiame di qualunque sorte nella vigna et orto al Romitorio".

All'idomani del Congresso di Vienna, quando tutta l'Elba entrò a far parte del Granducato di Toscana, uno dei primi atti di Governo, fu la proibizione, in tutto il territorio, della pastorizia, ma tale divieto durò poco, perché, nel contesto socio-economico elbano, era un'attività economica importante e soprattutto era la fonte da cui proveniva la carne.

Su oltre 1000 ettari del Comune di Marciana esisteva, sin dall'antichità, su terreni privati lo "ius pascendi" cioè un diritto del Comune di affidarlo ai pastori

**Agenzia
Immobiliare**

DOMUS

del Geom. Mino Spada

Portoferraio

Viale Elba, 3 - Tel. ☎ 0565/917.033

I CAPRILI E SITUAZIONE SOCIO ECONOMICA DELL'ELBA NEL SECOLO SCORSO

un anno sì e un anno no, a votazione per impedire la sterilità dei terreni dovuta alla continua coltivazione. Negli anni in cui si facevano le sementi i pastori dovevano andare sui monti e rientrare nei terreni il 22 luglio, dopo la trebbiatura del grano. Inizialmente queste condizioni furono osservate, poi iniziarono gli abusi e il Comune si riservò diritti che non aveva, affittando ai pastori ogni anno i terreni, impedendo le sementi.

Nel secolo scorso, il Pullè aveva a dire: "Così oggi siamo al punto di vedere tolta all'agricoltura una estrusione di terreno che rappresenta un buon decimo del Circondario".

Gli improvvisi incendi, che in estate distruggevano ettari di macchia e di vigna, a detta degli agricoltori erano causati dai pastori per procurarsi nuovi pascoli. Questo fenomeno pur essendo cambiate le condizioni socio-economiche, è purtroppo frequente anche oggi, ed è veramente doloroso vedere ogni anno, bosco, macchia che se ne vanno. Per l'Elba è sempre stato un problema frequente, come dimostra — del resto — una legge promulgata dagli Appiani del 1500 che commina pene severissime per chi "A dolo appiccica incendio".

Per questi fattori i rapporti tra le due categorie non potevano essere buoni; inoltre, i pastori, poco numerosi, rispetto agli altri, avevano una posizione economica più elevata, erano più benestanti, anche perché l'agricoltura per i motivi esposti, era un'attività quasi di sussistenza, essendo il prodotto commercializzato soli il vino e la sua produzione non era sempre abbondante.

CENSIMENTO DEI CAPRILI

Comune di Campo nell'Elba

Fonza	tre.
San Prospero	un recinto.
Fonte alla Scopa	un recinto + capanna.
La Leccia	recinto.
Fonte alla Chiave	recinto + capanna - in completo abbandono.
Guata	recinto circa 200 metri - la capanna è distrutta.
Grotta alle pecore	La Grotta era il riparo.
Piane del Canale	Il recinto è rettangolare perché fu costruito sui resti di un'antichissima chiesa elbana. Attaccato al recinto ve ne è un altro in corrispondenza dell'alloggio dell'antico eremita.
Santa Maria delle Piane del Canale	Ricordata da Vincenzo Mellini nel suo libro (.) di cui dà una pianta e la indica edificata nel XII secolo. A nostro avviso è molto più antica, forse del VII-VIII secolo.

PIZZERIA

Snack Bar TAVOLA CALDA

Self-service

bar elba

di Tanzi Saurò

Via Carlo Pisacane, 120 Tel. 30.594 - Piombino



Vini speciali dell'Elba

Piane della Prigione	due uno con capanna e recinto, l'altro con capanna e grotta.
Butinca	due: uno recinto + un recinto e grotta.
Treceri	un recinto + capanna.
Collaccio Basso	un recinto.
Collaccio Alto	un recinto + capanna.
Pietra Murata	un recinto + capanna.
Tozza al Plotano	un recinto + capanna.
Macinelle	un recinto e due capanne. È l'unico esemplare con due capanne.
Col di Paolo	un recinto + capanna.
Melocci	un recinto + capanna. Questi ultimi due sono ormai quasi tutti distrutti.
Sughereto	tre: un recinto e due recinti + capanna.
Ficuccia	un recinto + grotta.
Bollecaldai	un recinto + grotta. Il recinto di questo è rettangolare.
Valle all'Inferno	un recinto.
Lo Spino	un recinto.
Grottarelle	un recinto con grotta.
Casevecchie	un recinto + grotta.
Aringò	un recinto + grotta.
Poete	un recinto + stalla. È il solo con la stalla.
Campitini	due: un recinto e un recinto + capanna.
Grottaccia	due: un recinto e un recinto + capanna.
Le Mure	due: tutti e due con recinto e capanna.
Cenno	due, tutti e due con recinto e capanna.
Mortolano	un recinto + capanna.
La Forza	un recinto.

**LO SCOGLIO È L'ELBA
E L'ELBA È LO SCOGLIO**

I CAPRILI E SITUAZIONE SOCIO ECONOMICA DELL'ELBA NEL SECOLO SCORSO

Piana la Sughera un recinto.
 Canoso un recinto + capanna.
 La Collina un recinto.

Comune di Marciana

Poio un recinto con capanna e due recinti privi di ricovero.
 Natalino un recinto + capanna.
 Capepe un recinto + capanna.
 Tavola un recinto + capanna.
 Ferale un recinto + capanna.
 Il Frate un recinto.
 La Terra un recinto.
 Tabella un recinto con grotta.
 San Frediano un recinto rettangolare. Anche questo fu costruito sui resti di un'antichissima chiesa come quella di Santa Maria alle Piane del Canale.

In totale, nel comune di Campo nell'Elba esistono 46 caprili, mentre in quello di Marciana ce ne sono undici.

Conclusione

Oggi i caprili sono tutti in abbandono, le capanne stanno crollando ed i recinti, per la maggior parte, sono ricoperti di rovi ed altra vegetazione. Nelle mie peregrinazioni di ricerca, inoltre, ho notato che diversi sono divenuti ricettacolo di borse di plastica piene di

rifiuti, lattine vuote e bottiglie rotte, segni tangibili del nostro modo di vivere.

La condizione socio-economica dell'isola d'Elba è completamente cambiata e i caprili non servono più. L'Elba è diventata una località turistica, affermatasi non solo in Italia, ma anche in Europa.

Il turismo non può essere fatto esclusivamente di sole e mare, ma anche di bellezze naturali, di natura incontaminata, di verde e di ricerche culturali. Dai luoghi dove si trovano si possono godere panorami unici. Si vedono in lontananza le isole di Pianosa, Montecristo, Giglio, La Corsica, la Capraia, la costa Tirrenica e il promontorio dell'Argentario.

Si consideri ancora che essi sono la testimonianza ultima di un passato nemmeno tanto lontano, anzi abbastanza prossimo, il simbolo delle fatiche e del sudore dei nostri nonni e bisnonni, il ricordo della nostra cultura, del nostro modo di essere.

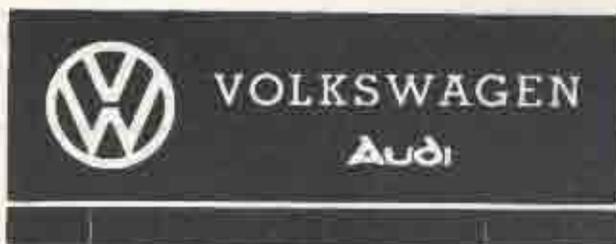
Un elbano illustre: Gaspare Barbiellini Amidei, anni fa, ebbe a scrivere: "L'Elba è un pezzo di Toscana che sa di mare, ma odora di campagna, di zolle, e i suoi abitanti, prima di essere marinai e minatori, furono contadini e pastori".

Ecco perché è importante che i caprili non crollino, che si riducano soltanto a mucchi di sassi ricoperti di rovi. Negli anni futuri, essi devono ricordare ai nostri nipoti, noi, la nostra cultura, il nostro modo di essere, la vera Elba.

□



"DISCO ROSSO" Abbigliamento — Confezioni
 NUOVO PUNTO VENDITA — Loc. SAN GIOVANNI
 PORTOFERRAIO



Luciano VANNUCCI

Officina Autorizzata 264/1266

57037 PORTOFERRAIO (LI)
 Loc. Carpani - Tel. (0565) 92323